

l'agenda

Cinema/1, Verona
Al via la rassegna del Circolo Pink

Dal 17 settembre al 29 ottobre il Circolo Pink di Verona organizza una rassegna di film sul mondo dei gay e delle lesbiche che non hanno raggiunto la grande distribuzione. Le proiezioni avranno luogo alle ore 21 nella sede del circolo, in Via Scrimieri 7, tel. 045-8065911, lineamica gay e lesbica 045-8012854. Ecco i film in programmazione. «Terra dove andare», di Keith Froelich, 17 settembre. «No ordinary love», di Doug Witkins, 24 settembre. «Beefcake», di Thom Fitzgerald, 1 ottobre. «Head On», di Ana Kokkinos, 8 ottobre. «Midnight dancers», di Mel Chionglo, 15 ottobre. «Burlesk king», di Mel Chionglo, 22 ottobre. «East palace west palace», di Zhang Yuan, 29 ottobre. Per ogni pellicola si può richiedere al circolo, e-mail: pinkverona@tiscalinet.it, una scheda tecnica.

Cinema/2, Perugia
Parte «Schermo delle mie brame»

Al nastro di partenza «Schermo delle mie brame», visioni e storie di registe lesbiche. La rassegna si terrà presso il Circolo Arcigay Arcilesbica «Omphalos» Via Fratti 6, 06100 Perugia, tel. 075 5723175. Partirà il 16 settembre e continuerà fino al maggio del 2002. La proiezione avrà luogo alle 17, ogni terza domenica del mese. Ecco i primi film in programmazione. «When the night is falling» (Quando cala la notte) di Patrizia Rozema, 16 settembre. «But I was a girl» (Ma ero una ragazza), la storia di Frieda Belinfante, di Toni Boumans e «Odio i saluti», un ricordo di Piera Zanotti, regia di Julia Pietrangeli, 21 ottobre. 18 novembre: cortometraggi sperimentali di autrici italiane. Alla proiezione saranno presenti le registe. «Better than chocolate» (Meglio del cioccolato) di Anne Wheeler, 16 dicembre.



Usa, Vermont
Iniziativa per estendere la legge sulle unioni di fatto

Nei giorni scorsi dal Vermont è partito un «battello dell'amore» con a bordo coppie omosessuali, due sacerdoti e l'intero coro di una chiesa. L'iniziativa è volta a sensibilizzare altri stati americani ad adottare misure di riconoscimento. La battaglia per l'approvazione della legge sulle unioni di fatto fu, in Vermont, molto dura: alla fine, però, i sostenitori ebbero la meglio. Da allora, moltissime le unioni omosessuali registrate: le prime coppie hanno anche ottenuto benefici simili a quelli goduti dalle coppie eterosessuali. Delle 2700 coppie registrate, due terzi sono lesbiche; moltissime vengono da altri stati dove non esistono eguali sistemi legislativi. Sono 5 gli stati che hanno successivamente adottato misure analoghe a quelle del Vermont: Rhode Island, Connecticut, Washington, Hawaii e California.

Politica
Assemblea nazionale del Cods

Il Coordinamento nazionale dei gay, lesbiche, transessuali e bisessuali dei Ds (Cods) terrà l'Assemblea nazionale il 22 settembre alle ore 10 alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. Nel corso dell'assemblea verrà presentato il documento di contributo alla discussione congressuale. Tramite il documento, «Nuovi cittadini, nuove libertà», il Cods rivendica «come oggi accade per la rappresentanza di genere, una quota di presenza gblt negli organismi di direzione politica, in ogni istanza dove sia presente un gruppo organizzato del Cods». «Scegliamo in questo modo - si legge - di non chiuderci solo in un luogo a noi destinato, che abbiamo scelto di costruire e, che mantiene appieno il suo valore, ma di ampliare la nostra presenza confrontandoci direttamente con il partito nel suo complesso».

Gay, lesbiche, trans: mobbing in agguato

Le discriminazioni nel mondo del lavoro e la superfatica per mantenere il posto

Delia Vaccarello

«Sono ingegnere. Ho fatto un colloquio per ottenere un posto in una grande azienda torinese. Mi avevano scelta. Ho una qualifica speciale e avrei risolto molti dei loro problemi. Ho chiesto loro di risolverne uno per me: sono una persona transessuale, il mio aspetto è da donna, i miei documenti da uomo. Hanno fatto marcia indietro», racconta Isabella Bertoldi. «Ho chiesto un trasferimento in ambito universitario per svolgere un incarico interessante. Se dico che sono lesbica, mi tagliano le gambe», dichiara Anna di Terni. «Quando il mio capo ha scoperto che sono omosessuale è iniziata la guerra: non me ne lascia passare una, mi urla contro, mi affida i compiti peggiori. Oppure mi ignora. I colleghi non fanno nulla, tanto non tocca a loro. Sto sprofondando nella depressione»: è, questa, una delle tante voci disperate che telefonano al sindacato. Gay, lesbiche e trans sul posto di lavoro: storie di disagio, di esclusione, di mobbing, di conquiste, di silenzi. Storie in cui l'orientamento sessuale, che differisce da quello della maggioranza, diventa, a prescindere dalle capacità del lavoratore, un elemento fondamentale. Spesso un bersaglio. Quando il lavoro è a rischio, gli effetti sono pesantissimi: «Crisi nei contesti familiari, incidenti stradali, uso di psicofarmaci», segnala Maria Gigliola Toniolo, responsabile dell'Ufficio nuovi diritti della Cgil, struttura nel panorama sindacale che, tenendo alto il livello di attenzione sulla laicità dello Stato, non abbassa la guardia sui diritti negati. «Abbiamo dichiarato guerra a pregiudizi e stereotipi. Anche se siamo un ufficio politico, ci si contano le telefonate di chi si trova in difficoltà». L'iniziativa contro le discriminazioni prese il via anche grazie a un questionario compilato da 500 persone, diffuso dieci anni fa da Massimo Mariotti dell'Ufficio politiche sociali della Cgil di Milano: «Quasi tutti risposero che avevano paura di rivelarsi con superiori e colleghi e, dunque, tacevano» afferma Mariotti. E oggi? «Le cose sono peggiorate perché, cambiando il mercato, sono aumentate le difficoltà. La flessibilità rende il lavoratore più ricattabile. È rarissimo che si venga discriminati apertamente perché gay o lesbi-

sportelli cgil

Discriminazioni: come tutelarsi? Fare causa al datore di lavoro, rivolgersi al sindacato. In Emilia Romagna è stato siglato un

protocollo d'intesa tra Cgil, Arcigay, Arcilesbica e Mit (Movimento Identità Transessuali) con l'obiettivo, tra gli altri, di sostenere le vittime di discriminazioni e di mobbing e «di combattere la disoccupazione delle persone gblt». L'Ufficio Nuovi Diritti Cgil, responsabile Maria Gigliola Toniolo, che ha sede a Roma, Corso d'Italia 25, tel. 068476390; e-mail: nuovodiritti@mail.cgil.it, ha sportelli di consulenza distaccati. Lo sportello di Milano fa capo al Centro gay presso l'Ufficio politiche sociali della Camera del lavoro, tel. 0255025301, responsabile Massimo Mariotti. A Torino è operativo uno sportello presso la segreteria della Camera del lavoro, responsabile Maurizio Paletto, tel. 0112442478. Tante le iniziative dell'Ufficio Nuovi Diritti della Liguria. Responsabile Enzo Peretta, per lo sportello trans Mirella Izzo. Via S. Giovanni d'Acqui, 6, 16152 Genova, tel. 0106028213, fax 010 6028200. E-mail: liguria.nuovodiritti@mail.cgil.it. Molte denunce affluiscono allo sportello trans della Cgil presso il Mit di Bologna, Via Poiese 15, 40122 Bologna. Tel. e fax 051271666. E-mail: mit.bo@tin.it. A Foggia ci si può rivolgere Michele Del Carmine della segreteria della Camera del Lavoro, tel. 0881776488, e-mail flai.fg@isnet.it. Due mesi fa ha visto la luce l'Ufficio Nuovi Diritti del Sindacato lavoratori della comunicazione. Si occuperà delle discriminazioni in Telecom, Tim, Poste, Rai, ecc., e nel mondo dello spettacolo, tel. 06703751; e-mail: slclazio@lazio.cgil.it. Il coordinatore, Alessandro Cardente: «Inizieremo col dare una corretta informazione a tutti i delegati sindacali e alle Rsu». In cantiere anche un convegno sui media.

che. Si crea piuttosto un clima di disagio che spinge il lavoratore all'espulsione. Ancora, chi vuole abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che obbliga a reintegrare il dipendente licenziato senza giusta causa, non considera che i lavoratori discriminati saranno i primi a farne le spese». Si ha discriminazione quando «una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga» recita una direttiva emanata nel novembre del 2000 dal Consiglio dell'Unione Europea. Il provvedimento, che entro il 2003 deve avere valore di legge per lo Stato italiano, «mira a stabilire un quadro generale per la lotta alle discriminazioni fondate sulla religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro» (articolo 1). Davvero una novità. «La direttiva fa esplicito riferimento alle tendenze sessuali, mentre il nostro Statuto dei lavoratori

non prevede discriminazioni in tal senso. In più, l'onere della prova sarà a carico del datore di lavoro che dovrà dimostrare di non aver discriminato», commenta Stefano Fabeni, coordinatore del Centro ricerche e studi giuridici su orientamento sessuale e identità di genere (Cersgogis) con sede a Torino, che riunisce 19 giuristi di 10 paesi europei. All'avanguardia l'ordinamento svedese che prevede l'«Ombudsmann», un difensore che infligge sanzioni a chi discrimina i lavoratori sulla base dell'orientamento sessuale. In Italia i problemi restano. Spesso affiorano con i colleghi. Gay, lesbiche e trans sono tagliati fuori dalle confidenze, ad esempio, dal semplice racconto di come si è trascorsa la domenica. Il clima si raggela. I soggetti forti investono tutto sul lavoro. Le differenze di trattamento sono vistose. «Gay, lesbiche e persone trans non operate non godono né di assenze giustificate per motivi di famiglia, né di ferie matrimoniali, né di rimborsi per trasferimenti di



«Modello con autoritratto incompiuto» di David Hockney, 1977

familiari - dice Gigliola Toniolo -. In epoca di riduzione del personale, spesso non avendo figli a carico, sono i primi ad essere colpiti. Ai loro danni si mette in atto una strategia di esclusione che produce autoesclusione. I casi? Una lesbica viene presa di mira dai colleghi che le fanno battute di ogni tipo, viene svalutata dai superiori e inizia, a suo rischio, ad assentarsi. Ancora più drammatica la situazione delle persone transessuali. La legge italiana consente il cambio del nome sui documenti solo dopo l'operazione. Le trans non operate, se volessero, non potrebbero scegliere di tacere la loro

condizione. Non basta. In una grossa ditta di telecomunicazioni del Centro, le colleghe hanno vietato ad una transessuale operata l'accesso ai bagni. Il mobbing, insomma, può cominciare dai colleghi. Il datore di lavoro, poi, cerca di disfarsi di quello che per lui diventa un elemento di disturbo». Di mobbing parla Fabio Croce, editore e scrittore romano, nel suo libro «Off side quattro». Storie atroci, come quella di Andrea, gay addetto alle pulizie: «L'impossibilità di proseguire il suo lavoro fu evidente. Infatti si sentiva completamente emarginato e l'accogliamento nei suoi confronti sul lavoro divenne insopportabile: ogni pretesto era buono per giudicarlo negativamente, l'isolamento era un dato di fatto, le cattiverie continue». Se il dipendente vale molto, mantiene il posto a prezzo di altissime prestazioni. Diana Nardacchione, medico anestesista e rianimatrice, transessuale (autrice di «Transessualismo e transgender»). Il dito e la luna) dichiara: «Siamo vulnera-

bili e non possiamo concederci la mediocrità. Per essere rispettata da colleghi e superiori devi valere quattro volte tanto. Quando gli altri hanno riconosciuto la tua superiorità, puoi godere di un ruolo carismatico, è quello che succede a me». Isabella Bertoldi, dopo la brutta esperienza con la ditta torinese e un periodo di disoccupazione, ha trovato lavoro: «Mi occupo di progettazione in ambito termoelettrico con una società che tratta con grossi gruppi industriali. Mi hanno assunta perché erano disperati. Lavoro più degli altri. Solo dopo mesi di quotidianità, i pregiudizi sono caduti».

Tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti», rubrica sul mondo gblt, uscirà martedì 25 settembre

clicka su

- www.cgil.it/org.diritti
- www.mit.bo.it
- www.listalesbica.it
- www.mariomiel.org

la posta di liberi tutti

Madre e figlio. Vicini e lontanissimi

Ermanno Marogna, Verona

Cara Unità, ho deciso di rivelare a mia madre la mia omosessualità a 30 anni, in un periodo in cui ero molto felice e sereno, avevo una storia stabile da tempo e stavo programmando con il mio compagno la convivenza che avremmo realizzato di lì a poco. Fin da quando ero adolescente (sono sempre stato consapevole della mia omosessualità anche se mi sono accettato dopo i 25 anni). Mio padre è morto quando ero piccolo. Ho sempre pensato che non avrei mai detto una cosa del genere a mia madre. Avevo paura della sua reazione, avevo paura di farle del male, avevo paura di un suo rifiuto e, comunque, non ero pronto per farlo e per sopportarne le conseguenze. Ad un certo punto ho pensato che non potevo più resistere, che era giusto nei miei e nei suoi riguardi, ed ho deciso di dirglielo e l'ho fatto di getto. Lei ha reagito molto male, disperandosi, disapprovandomi ed esprimendo il suo disguido in modo forte. Mi ha rimproverato d'averglielo detto... avrebbe preferito non sapere. Mi ha chiesto di non

dirlo ai miei fratelli e ai parenti, mi ha pregato di starmene nascosto. Per molti mesi tra noi c'è stata una grandissima tensione, poi risolta con un tacito consenso. Anni dopo, quando ha saputo che io e il mio compagno c'eravamo lasciati (solo per l'occasione siamo tornati sull'argomento), ha espresso soddisfazione. Come stessi io, era secondario. Fra me e mia madre l'argomento omosessualità è diventato assolutamente tabù. Parliamo del tempo, del lavoro, ma mai di me (lei di me ora non sa nulla). Lei ha voluto un rapporto di completa estraneità: siamo madre e figlio e ci vogliamo bene, ma siamo lontanissimi.

Spiaata per otto mesi da un detective

Cristina, Milano

Cara Unità, credo di aver sempre saputo di essere lesbica, sin da quando mia madre - forse per semplificarci la vita - decise di iscrivermi ad una scuola femminile, cattolica e molto, ma molto, perbene. Qualcosa continuava a non quadrami; nonostante il mio primo bacio l'abbia dato ad una deliziosa compagna di classe, ero fermamente decisa a voler dare battaglia a me stessa. Ecco che, quindi, inizia la mia vita etero. O presunta

tale. A 20 anni, da Palermo, mi trasferisco a Milano per studiare. Un periodo splendido da molti punti di vista. Ritengo con gli uomini e riesco anche ad avere una storia con Carlo - ragazzo delizioso ad essere sinceri - pur sapendo che qualcosa ancora mi mancava. Un tarlo mi rodeva dentro. Non volevo, non potevo raccontarmi la spinosa verità. Ed intanto la psicoanalisi continuava, con un vero e proprio medico. Molto amico di mia mamma. Troppo. Al punto di rivelarle, tempo dopo, di una mia storia omosex. Della prima vera storia della mia vita. Con Giovanna. Conosciuta per caso, a casa mia, perché amica di un'amica comune. Durata un anno e 8 mesi resi difficilissimi dalla presenza costante di un detective assoldato da mia madre (sic!). Ed io, nel frattempo, con la gastrite, ma con un senso di felicità davvero difficile da spiegare a chi è talmente presuntuoso da pensare che l'omosessualità sia materia da ricovero clinico, da cura. Mia mamma, aiutata dalla sopraccitata «miracolosa» analista appartiene a questa corrente di pensiero. Per lei, se solo io volessi, potrei anche farmi curare. Effettivamente c'è di che sorridere. Nel frattempo, la storia con Giovanna finisce ed io con il cuore martoriato incontro una bellissima e brillante scrittrice. Molto fascino, molto trasporto da parte mia. Comunico tutto e lei decide di restare al mio fianco da buona e deliziosa amica. Ringrazio e procedo, con questa meravigliosa nuova amica accanto. Un mese fa accade qualcosa... ma da quel momento lei decide di scomparire senza darmi nes-

suna spiegazione. Soffro, di nuovo. Ma rimango convinta di poche e, chissà, forse banali cose. In vita mia, mai mi sono sentita così donna come nel corso della mia storia con Giovanna e - ancora ora forse per presunzione - non riesco a pensare alla mia vita sessuale e/o sentimentale come ad una colpa o, peggio, ad una «simpatica» malattia. Temo, mio malgrado, che questo pregiudizio sarà duro a morire, nonostante si parli tanto e a vuoto di questo eccezionale nuovo millennio. Mi chiedo: ma davvero è cambiato qualcosa rispetto a una manciata d'anni addietro? Forse sì, ma di certo è ancora lunga la strada da compiere. Per questo c'è bisogno di tutti noi. Della nostra quotidianità, del nostro impegno e del nostro coraggio. E speriamo bene. Per me stessa e per tutti noi.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

eccomi

MAMMA E PAPÀ AL PRIDE

«Amo Elena, amo Simona. Da piccola esprimevo le mie emozioni senza frenarmi. Un ragazzo un giorno mi disse: "Sei lesbica?". "Che vuol dire?", gli chiesi. "Una cosa bruttissima: due donne che stanno insieme". Non stavo bene con le femmine e neanche con i maschi, non trovavo sintonia. Gli altri mi chiedevano: "Sei un maschio o una femmina?". E me lo chiedevo anch'io. Mi innamoravo delle compagne, giocavamo a Barbie e Ken (io ero Ken), ci bacivamo. Poi loro si spaventavano. Mi innamorai della professoressa di italiano, che avvertì mia madre. E mia madre mi disse: "Stai attenta, gli omosessuali sono un mondo a parte". Ero piccola e non capivo perché questa cosa creasse tanti problemi». Federica Tuzi, 27 anni, romana, ci parla di sé. «Quando a 12 anni mi innamorai di Patty Pravo, mi chiesi se ero lesbica. Pensai che la terapeuta, da cui mia madre mi aveva mandato a 8 anni per le mie difficoltà di relazione, mi avrebbe aiutato a capire. L'argomento non fu mai preso di petto. Cambiai molti ambienti, ma non trovavo nessuna come me. Ero l'unica. A 14 anni dichiarai il mio amore ad una compagna di classe. La persi come amica e, a scuola, divenni per tutti "la lesbica". L'unico ragazzo di cui sono stata innamorata era gay. Quando lo scoprii, fu una svolta, mi presentò una sua amica lesbica che ne corteggiava un'altra. Eravamo in tre. E le altre? Andai in una discoteca per lesbiche. Conobbi Camilla, la mia prima storia. Lo dissi a casa. I miei reagirono molto violentemente. Con mio padre diventammo estranei. Con mamma restava un rapporto viscerale. Per dieci anni abbiamo vissuto nel silenzio e nella menzogna. A 22 anni, la seconda svolta. Stavo con Marta, 16 anni, i suoi genitori trovarono le mie lettere. Un pomeriggio era venuta a casa mia: mi denunciarono per sequestro di minore. Avvertii mia madre. Di me non aveva voluto sapere più nulla, ma dovevo prepararla prima dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario. Mi ascoltò, vide che il mondo era contro di me. E pianse. "Mi dispiace di esserti stata così lontana", disse. Ero cresciuta senza sostegni. Ce l'avevo fatta da sola, impegnandomi anche con il circolo Mieli. Con mia madre nacque un'alleanza. Con Cristina, la mia compagna, nasceva l'amore. Mio padre restava lontano. Ad un certo punto lui capì, che avrebbe perso moglie e figlia. Al World Pride li ho incontrati: erano venuti insieme per me. Ci siamo abbracciati. Finalmente».

d.v.